

Sei precario? La tua salute è a rischio

Disoccupati: mortalità più alta del 250% rispetto a chi ha un lavoro stabile

di Silvia Bencivelli / Roma

PRECARI NEL LAVORO, PRECARI NELLA SALUTE È quello che emerge dal rapporto «Diseguaglianze di salute in Italia», pubblicato come supplemento a Epidemiologia & Prevenzione, che racconta il check-up di un'Italia sempre più iniqua, dove i ricchi

vivono a lungo e in buona salute, mentre i poveri e i disoccupati si ammalano in misura maggiore e riescono a curarsi con più difficoltà. E la differenza non è affatto una cosa da poco. Il tema sarà oggetto di un forum che si terrà martedì prossimo al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro).

«Nelle fasce di popolazione che hanno un lavoro precario - sottolinea Giuseppe Costa, epidemiologo dell'Università di Torino e curatore del rapporto - si registra un tasso di mortalità superiore del 50% rispet-

to a quello di chi ha un lavoro stabile. Tra i disoccupati, poi, questo divario aumenta ancora, arrivando al 250%». Analogamente, si scopre che ancora oggi chi ha studiato di meno si ammala di più e muore più giovane, soprattutto tra gli uomini. Per esempio, nella ricca Torino i maschi adulti meno istruiti hanno registrato una mortalità doppia rispetto ai loro concittadini laureati. Le cause di questo divario sono vecchie e nuove. Gli stili di vita, intanto, come l'abitudine al fumo e all'alcol, o la cattiva alimentazione, che sono i principali fattori di rischio per le malattie killer delle fasce deboli: i tumori, le malattie respiratorie e quelle cardiovascolari. E poi l'immigrazione, l'emarginazione, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari. Diseguaglianze che possono iniziare a pesare durante l'infanzia

o anche prima, addirittura nel grembo materno, influenzando sulla qualità e sulla quantità dei controlli medici e sul benessere della madre. E diseguaglianze che danno origine a un enorme paradosso: quello per cui i poveri si ammalano di più, ma vengono curati di meno. In tutto questo, è emblematica la situazione del Sud del paese, dove l'equazione «più povero uguale più malato» vale di più che nel resto d'Italia, perché le differenze tra ricchi e poveri, laureati e ignoranti, imprenditori e manovali sono ancora più evidenti, anche quando si tratta di salute. Fino qui, in fondo, non c'è nessuna novità: se è vero che il denaro non fa la felicità, però è vero anche che può permettere di pagare un esame clinico costoso, una visita specialistica o una settimana di riposo per chi ha le ferie pagate. Quello di ve-

Ricerca diffusa dagli epidemiologi: e chi ha studiato di meno muore molto prima dei laureati

ramente preoccupante che emerge dal check-up degli epidemiologi che hanno firmato il rapporto è che questo divario, in Italia, non sta affatto guarendo, anzi. Rispetto ai dati di venti anni fa, le cose sembrano essere peggiorate, in particolare per quanto riguarda i decessi per droga, le malattie infettive (Aids in testa) e malattie da cattivi stili di vita. Inoltre, le nuove tecnologie mediche hanno allungato la vita solo ai ricchi, per i quali sono decisamente più accessibili, e le politiche sanitarie non si sono mai occupate di risolvere il problema. Per di più, il futuro non promette niente di buono, visto che le trasformazioni del servizio sanitario in corso «rischiano di aggravare le attuali diseguaglianze o di crearne di nuove», osserva Cesare Cislighi, presidente dell'Aie, l'Associazione italiana di epidemiologia. Va anche detto, chissà se i ricercatori, che lo studio delle condizioni socioeconomiche come cause di danni alla salute non è stato mai considerato molto attraente da parte degli scienziati. Oggi, ci sono tante cose più interessanti: la genetica, i virus rari, i microinquinanti ambientali. E le malattie dei poveri non saranno davvero mai ricerche alla moda.



Sciopero indetto contro la precarietà per i lavoratori del Gruppo Alitalia nel marzo scorso. Foto di Andrea Sabbadini

Servizio civile, ogni euro investito ne produce sei per la collettività

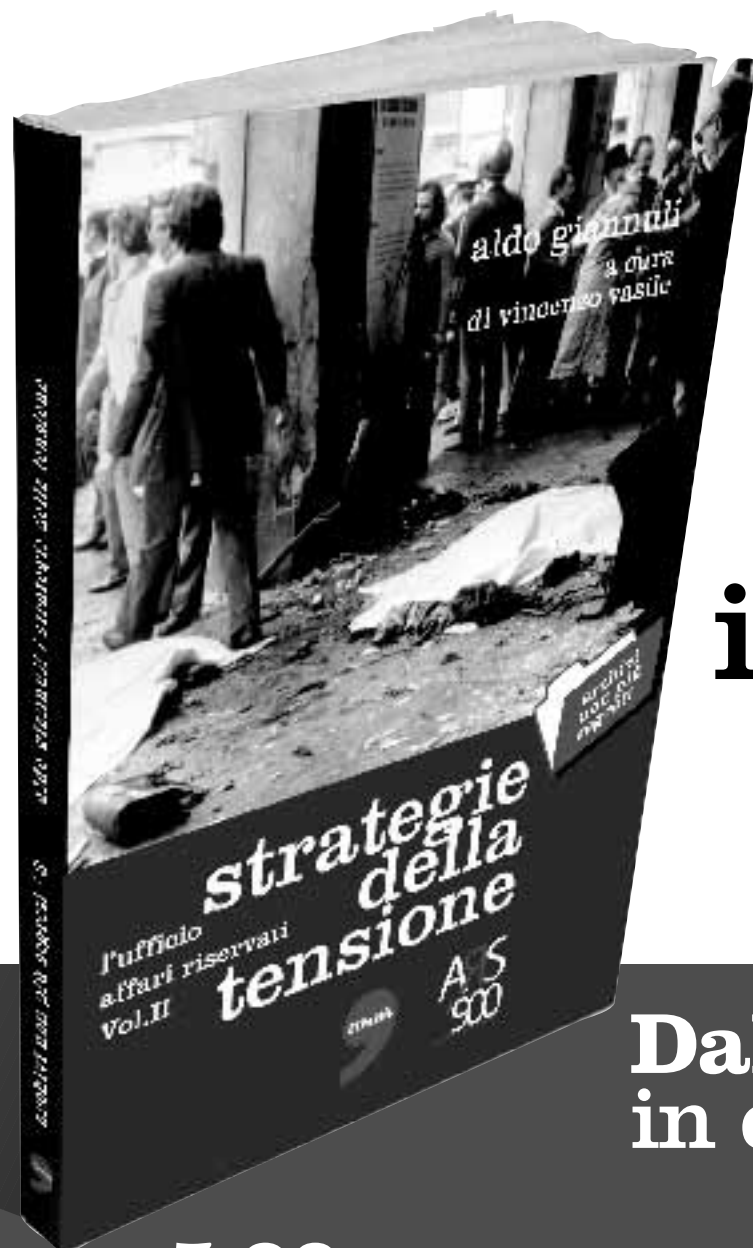
di Massimo Franchi / Roma

OGNI EURO investito nel Servizio civile ne frutta almeno sei alla collettività. Proprio mentre gli ultimi obiettori di coscienza stanno concludendo il loro lavoro e sta scaden-

do (31 maggio) il bando 2005 di 36 mila posti per i giovani dai 18 ai 28 anni, arriva il primo rapporto sul Servizio civile nazionale. A quattro anni dalla legge che lo istituiva l'Arci servizio civile, uno dei più grandi enti nel settore, cerca di dare un identikit al lavoro dei quasi 40 mila giovani che l'anno scorso hanno deciso di dedicare un anno della loro vita agli altri e spiegare che cosa è stato realizzato grazie al loro lavoro. Dal rapporto vengono fuori dati molto positivi per un settore alquanto snobbato dal governo. Considerando il solo Arci servizio civile nel 2004 (563 progetti che hanno coinvolto 3 mila ragazzi) i ritorni netti sono stimati fra i 17 e i 25 milioni di euro a fronte di costi pari a 3,5 milioni di euro, solo per l'80% coperti dallo stato. L'area di intervento principale è stata la promozione culturale (57%) seguita dall'area assistenziale (31%) e la tutela ambientale (11%). Le mo-

tivazioni che spingono i giovani a scegliere il Servizio civile sono la solidarietà e l'altruismo ma la scelta ha molto a che fare pure con il mondo del lavoro. Nel biennio 2003-2004, quando il servizio civile era quasi esclusivamente dedicato alle ragazze, quasi l'80% delle volontarie aveva una esperienza lavorativa in un campo molto inferiore alla loro formazione (il 65% era laureata o universitaria) e sperava di trovare con il Servizio civile un lavoro adatto alla propria formazione. Ora che il bando si apre anche ai maschi, Arci servizio civile denuncia come i posti previsti siano pochi. «Il servizio civile deve essere un'opportunità per i ragazzi - spiega Licio Palazzini, presidente dell'associazione - Se facciamo fede alle stime del ministro Giovanardi che parla di oltre 500 mila giovani interessati, i 36 mila posti rappresentano circa il 5% rischiando di trasformare l'opportunità in privilegio per pochi. Noi chiediamo invece che sia esteso ad almeno 60 mila volontari, un numero pari a quanti erano gli obiettori di coscienza quando c'era ancora la leva obbligatoria». Molti i punti interrogativi per il futuro. «Per l'anno scorso dopo grandi proteste siamo riusciti ad avere una copertura finanziaria di 218 milioni di euro - continua Palazzini - ma per il 2006 non ci sono certezze».

fabio bolognini / explat



strategie della tensione

l'ufficio affari riservati Vol. II

aldo giannuli
a cura di vincenzo vasile

i documenti
che non
dovevamo
leggere.

Dal 28 maggio
in edicola con l'Unità.

archivi
non più
segreti

ARS
900

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità